

CHI È IL BUON INSEGNANTE?

“ ... per essere un "cattivo" insegnante non è necessario infrangere le regole, è sufficiente osservarle alla lettera ... è sempre necessario adattare e non adottare. “

Il professore migliore ... non è il pietoso samaritano piuttosto che l'estroso estroverso, oppure il serio statistico, non l'efficiente manager né l'aggiornato informatico, non lo specialista esperto solo di un micro settore e neppure il mistico illuminato ma colui che sa quando, quanto e come adottare, di volta in volta, ciascuno di questi atteggiamenti/competenze adattandoli alle esigenze sempre differenti dei diversi studenti e nelle occasioni più svariate. Ancora una volta, oltre la conoscenza del "cosa fare", è necessario il possesso di parametri che guidino la decisione del come e, soprattutto, quando e perché è opportuno agire in una certa direzione. Ancora una volta è di un *Homo mensura* che abbiamo bisogno e ... suggeriamo che la formazione dell'aspirante docente proceda nella direzione di riflessività: *ma critica*. Se si dovesse chiedere ad ogni docente, così come a tutti i soggetti in genere, il ruolo e il peso assunto dalla riflessione nella propria professione ciascuno affermerebbe di esercitarla a sufficienza.

Come può succedere, allora che per alcuni l'esito è consapevolezza e per molti altri il procedere è pur sempre casuale?

Ciascuna figura docente, con qualche cautela, può avere ragion d'essere nella vita scolastica ed è per questo che sono necessari parametri di decisione circa la congruenza di una opzione in una situazione particolare. Non è possibile né auspicabile ottenere dai laboratori pedagogici un Frankenstein didattico che, nella sua perfezione e mostruosità elimini i problemi dell'educativo. L'insegnante «automatico», che è cioè sempre uguale a se stesso, è negativo qualunque modello adotti perché per essere un "cattivo" insegnante non è necessario infrangere le regole, è sufficiente osservarle alla lettera e per utilizzare bene un modello non è sufficiente conoscerlo bene o sentirsene presi, è sempre necessario adattare e non adottare. In tutte le attività, ma soprattutto nell'educazione, esistono situazioni nelle quali l'intervento corretto non è sempre quello più aderente alla norma, alle regole o ai modelli (anche migliori) ma il più congruente con il problema particolare. Chi fin dall'inizio della propria vita professionale si nutre di *Idola* è facile che nello scontro con la realtà veda presto crollare insieme agli idoli anche gli ideali.

Ci sia perdonato questo tentativo di allertare chi legge nei confronti del concetto e dell'uso per l'azione dei "modelli esemplari", sussidi didattici tra gli altri nel bagaglio professionale dell'insegnante. Intendiamo sostenere, invece, il valore del modello in pedagogia come idea-guida ad uso e consumo della *riflessione nell'azione* e per la costruzione non dell'insegnamento (comportamento) ma dello stile di insegnamento (atteggiamento).

Occorre, pertanto, prepararsi prima di entrare nel vivo dell'azione di cui si è direttamente responsabili ... perché nel momento cruciale costituito dall'ingresso nella professione la necessità di gestire anche le più semplici ma basilari abilità dell'insegnamento - dalla gestione della disciplina alla programmazione, dai rapporti con i genitori alla valutazione - costringe a soluzioni abborracciate, di corto respiro e spesso ricavate dai comportamenti più tradizionali. Non è consentito, infatti, affrontare un problema per volta e l'insegnante inesperto si trova da un momento all'altro a dover assolvere contemporaneamente tutte le medesime funzioni dell'insegnante "esperto". Dopo qualche anno, «la maggior parte ha accettato di adeguarsi totalmente alle aspettative tradizionali: insegna nel modo più consueto e sembra aver dimenticato tutte le innovazioni studiate» (Vonk, 1986).

Chi è allora il buon insegnante? Purtroppo il "buon" insegnante non esiste anche se numerose ricerche si sono dedicate ad avvicinarsi alla meta rilevando, tra l'altro, come l'insegnante esperto rispetto al docente "in prova" possieda un maggior repertorio di procedure per il trattamento dei problemi educativi; ma la differenza non è quantitativa, proporzionale cioè alla mole dei dati e delle informazioni memorizzate. È l'organizzazione interna delle stesse, la loro classificazione significativa che consente al professionista di utilizzare al meglio le risorse del sapere e dell'esperienza immagazzinate grazie al possesso di una meta-conoscenza (conoscenza della propria conoscenza) e di una meta-abilità (utilizzo strategico delle strategie). L'*expertise* non è mai completamente trasferibile, ognuno deve costruirsi la propria strada guardandosi nello specchio dei modelli educativi possibili mentre registra cosa succede. Doverosi *caveat* ci hanno trattenuto sulla pista di decollo; una volta però accese tutte le luci di segnalazione occorre immergersi nel volo. Certo simulazioni virtuali ed esperienze di studio teorico possono preparare ed impraticare perché il viaggio nell'esperienza professionale non sia quello del turista distratto che vede cartoline illustrate anche quando si trova nel luogo vagheggiato. Ma solo la presa in diretta in situazioni "protette" consente di imparare a decentrarsi e ad auto-osservarsi prima dell'assunzione di responsabilità educative in prima e unica persona ...

(Castoldi - Damiano - Mariani, *IL MENTORE*, Franco Angeli Editore, Milano, 2007, pagg. 76-77)